

Sofia Serotti moglie di Giuseppe Paggi allorchando fu arrestata, cammin facendo da Bologna a Genova confidò, si disse, ad una guardia di pubblica sicurezza che l'accompagnava, che essa aveva paura di essere compromessa per danari ricevuti da Ceneri, danari che erano il prezzo del talamo coniugale tradito.

Signori, è egli verosimile che una donna la cui vita è nel pudore, prima ancora di sapere ben certo di che cosa fosse accusata, volesse così manifestamente rivelare la sua turpitudine alla prima guardia di pubblica sicurezza che le si presentava dinanzi? Ma essa avrebbe cercato tutti i mezzi per iscusare prima il suo fallo; quando poi fosse stata costretta a dire questa nefandità, essa l'avrebbe detta ai giudici che la interrogavano; mai al primo che incontrava per la via. E da ciò si ha già un argomento fortissimo per ritenere che quella povera donna con quel suo fatto, con quella sua confessione, non voleva far altro che salvare il Giuseppe Paggi. Era un tratto di virtù, per cui io confesso che non posso non sentire una qualche simpatia per quella donna: essa fu condannata, e fu giustamente condannata, perchè lo fu come ricettatrice e veramente ricettò; ma ad essa non si faccia carico di altri errori avvegnachè questo sia il caso in cui alle confessioni non debb'essere prestata fede in alcuna guisa.

Giuseppe Paggi credette di lavarsi dalla taccia di malfattore mostrandosi uomo politico e quasi un eroe. Signori giurati, come il Giuseppe Paggi sia stato dirò così, espolitico, e diseroizzato, io lo taccio; non fa al presente caso, e tutto ciò che è inutile si deve lasciare da parte: d'altronde a me poco importerebbe che egli fosse uomo politico ed eroe: io avrò compiuto al debito che m'impone la legge, quando lo avrò dimostrato un malfattore. E Paggi è veramente un malfattore, anzi il più grande dei malfattori che sieno là seduti, inquantochè egli è di tutti il più pericoloso, siccome quello che fu fornito forse di più acuta intelligenza degli altri. Del resto, Paggi noi lo vedremo all'azione in altro momento, e noi lo mostreremo per ciò che è veramente e per ciò che fu negli anni passati.

Poche parole di Luigi Dall'Olio. Di lui fu già toccato parlando del Paggi. Paggi simpatizzò per costui, ed appena il Dall'Olio sortì dal carcere esso lo raccolse nella sua famiglia, ne fece il suo confidente, il suo f. migliore, il suo *alter ego*. Eppure noi sappiamo che anche questo Dall'Olio fu condannato a morte come assassino, sappiamo che a suo riguardo fu dichiarato non constare abbastanza dalla sentenza del tribunale d'Appello; ma ciò che non si è ancora detto, si è, che anteriormente era stato processato come grassatore. Nondimeno Giuseppe Paggi vi disse che lo aveva conosciuto per un uomo onesto, che aveva buoni sentimenti; e Giuseppe Paggi se lo prese in casa, e ne fece quel che ne fece, come già si è detto. Or bene, questo Dall'Olio noi lo vedremo allorchando si parlerà d'un altro reato; della ritenzione cioè d'oggetti non confacenti alla sua condizione, e noi vedremo come egli fosse in realtà associato col Paggi, come egli fosse in realtà associato cogli altri malfattori.

Camillo Trenti. — Camillo Trenti è ciò che sono il Paggi, il Lambertini, e gli altri; egli fu sempre con tutti costoro associato; era l'ombra del loro corpo; Camillo Trenti pensava come coloro; era precisamente uno di quelli che costituivano il nucleo dell'associazione. Di Camillo Trenti converrà parlare a lungo allorchando si tratterà di un gravissimo reato, dell'assassinio consumato sopra gli ispettori di pubblica sicurezza Grasselli e Fumagalli. Quindi, per non perdere tempo, io passo oltre e vengo a Giulio Panighetti.

Costui fu alcuni anni addietro condannato per furto, e la pena non gli giovò, non lo migliorò. La sua bottega da coramano in piazza, era il convegno di tutti coloro che costituivano la così detta *balla grossa*. Mariotti, Trenti, Paggi e gli altri, tutti convenivano là; Panighetti era l'amico di altri malfattori, come vedremo dopo: in una parola, associato con tutti gli altri.

Ferdinando Mignani. — I precedenti di Mignani, per ciò che riflette la sua contabilità colla giustizia sono buoni.

Ferdinando Mignani fu qualche volta visto in compagnia dei Ceneri, fu qualche volta visto in compagnia di altri che a buon diritto sono tenuti in conto di malfattori, ma Ferdinando Mignani, per ciò che ne fu detto dei testimoni che di lui parlarono, è tenuto in conto d'uomo industriale e laborioso. Ferdinando Mignani ha una sventura, una grave sventura, quella di essere marito d'una donna comunemente conosciuta in Bologna siccome mantengola e ladra; ha la disgrazia d'essere il marito della famigerata Adelaide Campassi, ha la disgrazia insomma d'essere legato con una donna la quale del continuo è in società coi tristi e coi ladri. Egli ha un'altra disgrazia, ed è quella d'appartenere ad una famiglia fra cui certo sono persone coi malfattori strettamente associate. Ad ogni modo le risultanze del procedimento, per ciò che riguarda il Ferdinando Mignani, non gli furono sfavorevoli.

Il Pubblico Ministero, nella sua coscienza, non crede di poter sostenere l'accusa contro Ferdinando Mignani, e non lo può nella sua coscienza, imperocchè se chi ora malamente rappresenta la legge, avesse dovuto essere chiamato a testimonio in questa causa, avrebbe dovuto dire che egli vide sempre il Ferdinando Mignani al suo lavoro, al suo negozio: non lo vide mai in cattiva compagnia. Per ciò che riflette dunque il Ferdinando Mignani, io ritiro l'accusa. Il mio voto, o signori giurati, non può in alcuna guisa legare il vostro giudizio, io emetto un'opinione: se voi mi direte che io sbaglio, io m'inchinerò al vostro verdetto.

Antonio Torri. — Anche per costui, signori giurati, io ritiro l'accusa. Costui tenne un tristo contegno, cuoco o cameriere che fosse nella locanda di Giovanni Sabattini; non consta, almeno per le risultanze che qui si ebbero, non consta in alcuna guisa che egli si associasse ai malfattori che là convenivano; non consta che egli frequentasse alcuno dei luoghi in cui i malfattori si radunavano; non consta insomma in veruna guisa che egli abbia mai preso parte ai loro conciliaboli ed alle loro azioni.

Antonio Torri, lo ripeto, tenne solamente un cattivo contegno, poichè allorchando furono sequestrate le armi presso il Giovanni Sabattini, a questa udiienza medesima tentò d'insinuare come quelle armi fossero appunto state cacciate là da coloro che erano andati a fare la grassazione; e questo è sistema da malfattore, il quale potrebbe far sospettare che anch'egli fosse cogli altri associato. Ma forse il Torri disse quello che disse, tenne il contegno che tenne, spintovi dagli altri suoi compagni del banco, forse egli credeva in questa guisa di difendere in qualche modo il suo padrone. Forse il sentimento potrebbe anche in questo caso essere lodevole, sebbene riprovevole il modo. Insomma nella mia coscienza, o signori giurati, io non trovo ragione per dover sostenere l'accusa contro Antonio Torri, e la ritiro, salvo sempre a venerare il verdetto che a di lui riguardo possa emanare da voi.

Giovanni Ghedini. — Costui fu più volte processato e per invasioni e per grassazioni; costui è indicato dall'autorità politica come capace di reati di sangue. Nè forse poteva essere altrimenti: egli era l'intimo di Giovanni Reggiani, ora defunto, ma abbastanza famigerato in Bologna, perchè si possa anche adesso far colpa di coloro che gli erano amici. La passione predominante di questo Giovanni Ghedini è il giuoco; noi lo vedremo fra poco prender parte ad un'ardita grassazione.

Giuseppe Tugnoli. — Costui è indicato generalmente come un pessimo soggetto, ozioso, senza onesta occupazione; egli era del continuo associato coi più tristi soggetti del paese, e principalmente con Alessio Gardini, più volte processato per furti, per ritenzione di armi vetite, fu processato per rapine, precettato di rigore, e condannato al carcere per resistenza alla forza pubblica, condannato per giuoco proibito. E quando il 9 aprile 1862 fu arrestato, fece anche allora resistenza alla forza pubblica, anche allora disse che neppure in cento non lo avrebbero arre-

stato; laddiomercè bastarono due carabinieri. Ora egli aspetta il vostro giudizio. Egli è un malfattore.

Barbieri Giuseppe detto *Midi*. — Costui nel 1850 fu arrestato per complicità in invasione, fu poi processato per rapina e per furto; nel 1853 condannato al carcere per complicità in invasione, nel 1863 condannato a cinque anni di reclusione, siccome complice nel furto di panni commesso a danno della tessitura meccanica felsinea. Ricercato dalla giustizia per questi e per altri reati, egli fuggì, e si recò a Forlì, da Forlì si recò in Ancona, da Ancona a Napoli. La Questura volle che si recasse colà per smaltirvi le monete false che si fabbricavano in Bologna. Fatto è che la sua condotta in Napoli ha destato i sospetti di quella polizia; fatto è che egli fu arrestato, fatto è che egli ha mentito il nome, fatto è che egli fu trovato detentore di passaporto rilasciato sotto un nome che non era il suo, e fu trovato detentore di carte che appartenevano ad altri; fra le altre cose gli fu sequestrato un certificato riflettente un Cesare Aldrovandi, e per Cesare Aldrovandi egli si spacciava in Napoli, e sotto questo nome si faceva scrivere in Napoli.

Costui stretto con tutti quelli che si sono nominati di sopra, era pur esso un malfattore.

Cesare Aldrovandi non vuol essere stato associato coi malfattori bolognesi, in quanto che, egli dice, non fu quasi mai a Bologna, come colui che dimorava a Forlì.

A toccare dei precedenti di questo Aldrovandi conviene notare che il 40 marzo del 1856 egli fu arrestato per complicità in invasione, e dal Tribunale d'allora ne veniva ordinata la dimissione, la quale però non poteva effettuarsi, perchè era stato denunciato al Tribunale di prima istanza, quale autore di omicidio.

Il Tribunale però anche a questo riguardo ordinava la sospensione degli atti, ma passava l'Aldrovandi a disposizione della polizia, la quale lo dimetteva assogettandolo a precetto di rigore.

Cesare Aldrovandi non fu altrimenti sempre fuori di Bologna, come dice, Cesare Aldrovandi fu per cameriere in varie osterie, e specialmente in quella della Pigna, dove poté conoscere i Ceneri e tutti gli altri, e poté con essi associarsi.

Cesare Aldrovandi partì da Bologna, andò a Forlì, e con chi andò a Forlì? con Canuto Vaccari, e con altro detto il *Saladino*, entrambi pessimi soggetti, entrambi detenuti, entrambi conosciuti siccome truffatori, siccome ladri. Vedremo in seguito, e faremo toccar con mano, che l'associazione mandava pur essa i suoi emissari appunto per procurare il modo di commettere misfatti, per avere nozioni importanti onde poter consumare questi misfatti, e vedremo altri malfattori i quali si sono recati appunto a stabilire una taverna o bettolino, che dir si voglia, in un sito dove poi si doveva commettere un' invasione, dove si commise in realtà, e dove si consumò ardentamente. Questo Aldrovandi pretende di non essersi legato con Barbieri; eppure è dimostrato a sufficienza che egli si era inteso con esso lui onde insieme recarsi a Napoli: a far che? lo sapranno essi; noi possiamo solamente supporlo. Intanto che pretende egli di far credere? che il certificato trovato presso il Barbieri gli venne sottratto, gli venne rubato, noi vediamo che il Barbieri riceve lettere scritte da Cesare Aldrovandi all' indirizzo di Cesare Aldrovandi, dunque ciò vuol dire che il certificato non era rubato al Cesare Aldrovandi, il certificato era concesso al Barbieri perchè se ne servisse, perchè potesse certificare il nome falso che egli assumeva: e non occorre tanto acume per capire questa cosa: ci vuole invece molta durezza di cervice per poter credere che gli altri possano ammettere le fole che si vogliono dar ad intendere.

Archetti Carlo. — Che dovrò dire, o signori, di costui? Egli è un malfattore consumato, un malfattore antico. Archetti Carlo fu condannato per furto sacrilego a vent'anni di galera, ne espìo diciotto, e gli altri tre gli furono per grazia condonati. E questa fu la sua sventura. Oh! quanto meglio per lui sarebbe stato se l'intera pena avesse do-

vuto scontare. Egli non sarebbe qui per rendere conto alla giustizia di nuovi reati.

Carlo Archetti, non appena tornò dalla galera, si diede alla vita primiera, si associò con malfattori e con ladri; fu amicissimo di Giovanni Catti.

Carlo Archetti era uno di coloro che si prestavano a nascondere gli oggetti rubati, a smaltirli, e ciò col mezzo di una casa di prostituzione che egli teneva.

Carlo Archetti noi lo vediamo tanto amico del Catti, che questi a lui s' indirizzava perchè gli facesse una falsa testimonianza.

Voi, signori giurati, avete udito leggere delle lettere: da esse potete giudicare chi siano, tanto il Catti quanto l'Archetti. Di lui non occorre altro. Si potrebbe aggiungere che egli, a provare la sua moralità, non seppe produrre altri che un disgraziato vecchio stremo di tutto, ingolfato fino agli occhi nella miseria, raccomandatosi a lui perchè gli desse modo di sussistenza: non seppe trovargliene altro, che quello di gettarlo in una casa di prostituzione a fare ciò che egli vi ha detto, e che io non vi ripeterò.

Ulisse Tubertini — Costui è un malfattore di primo ordine, nel 1852 fu condannato a cinque anni di ferri per furto. Dal 1857 al 1861 fu cinque volte processato per furti violenti, per grassazioni, per invasioni. Molte altre volte fu per furto carcerato. Associato sempre con Ceneri e coi più famigerati ladroni, lo vedremo convinto di rapina nel 1859, lo vedremo compagno fedele del Catti allorquando si spacciava per figlio di un fattore: l'avremo veduto condannato cogli altri per la grassazione del banchiere Parodi a Genova, se la causa invece che a Genova si fosse trattata qui, dove gli uomini si conoscevano. Io dirò solo che nel febbrajo del 1862 il Tubertini viaggiò con Ferri, con Catti, con Bertocchi, con Gardini e con molti altri nelle provincie di Modena e di Parma, e fu arrestato con Ceneri, con Catti. Perchè trovato ritentore di armi vetite fu condannato a cinque anni di carcere, la qual pena ora sta scontando.

Oppi Innocente — Compagno degno di Ulisse Tubertini. Costui parimente è condannato al carcere per ispreto precetto. Esso fu sette volte giudicato per furto qualificato, per rapina, per grassazione, per invasione. Ora deve rispondere di una grassazione, e dovrebbe rispondere di più, se si avessero potute raccogliere prima quelle prove che si ebbero a questa udienza. Ammonito nel 1860, Innocente Oppi non ottemperò al precetto: ricercato dalla giustizia dopo la grassazione commessa in danno del marchese Pepoli, si rese latitante; dove convenisse arrestato voi lo avete udito: sui tetti.

Guermanti Ferdinando. — Anche costui fu condannato per ingiurie e ferite, processato per resistenza alla forza armata, processato per invasione. Direttore di ladri, di frodi maestro. Io disse il delegato Camillo Marchi: egli è grassatore, e lo vedremo comparire in più reati. Egli è uomo di violenze e di sangue; egli minacciò alle guardie che lo arrestavano che avrebbe preso vendetta del fatto. Costui sciupava il suo danaro in istravizzi, in donne. La Camilla Santi potrebbe dire ciò che essa gli sia costata. La Camilla Santi fu l'abisso che ingoiò tutto il danaro che egli ha rubato, tutta la parte che egli si ebbe dalle grassazioni commesse.

Basta il fatto di cui ha depresso a questa stessa udienza il signor Marzari, per mostrare che uomo sia il Ferdinando Guermanti. Voi ricordate, o signori giurati, come il Marzari riceveva lettera minatoria, lettera in cui gli si imponeva sotto pena della vita di portare in un dato sito una somma di danaro; il signor Marzari si spaventò come si spaventavano in quei tempi tutti coloro che ricevevano simili lettere: il Marzari cercò modo di sottrirne con minor danno, e non ne trovò altro che rivolgersi al Ferdinando Guermanti.

Il Ferdinando Guermanti prese il danaro, lo portò a coloro che aveano scritto la lettera, lo divise con essi, ed il signor Marzari fu lasciato quieto.

Questo è un fatto, o signori, che rivela pienamente chi

sia Guermadi, e non vi sarebbe mestieri d'altro per dirlo un malfattore, un associato ai malfattori.

Gaetano Tugnoli detto *Mattazzino*; — Anche costui lo vedremo presto figurare in più reati; anche costui lo vedremo riconosciuto dal signor Padovani siccome uno degli autori della rapina; lo vedremo conosciuto da coloro che furono grassati sulla vettura corriera di Firenze.

Che costui sia dell'associazione lo dice la sua vita; lo dicono i suoi fatti, lo confessò esso stesso, quando il carcerato Angelo Ferriani dichiarava che egli era entrato nell'associazione quattro o cinque giorni prima che si commettesse l'assassinio degli ispettori Grasselli e Fumagalli; aggiunse che egli era entrato nell'associazione invitato dal Paggi, che egli era entrato nell'associazione mediante un'anticipazione di dieci o dodici scudi che gli erano stati pagati.

Nicola Armaroli — Fu condannato a cinque anni di galera per furto qualificato, fu condannato al carcere per alterco cogli agenti della forza pubblica. Costui fu sempre visto associato ai più tristi ladroni del paese specialmente ai Tubertini, ai Chiari, ai Ceneri ad Alessio Gardini. Eppure costui invocava anch'esso la sua onestà, ed alludeva al fatto di danaro raccolto sull'occasione di un incendio; alludeva al fatto di danaro consegnato all'autorità, ma se egli avesse raccolto quel danaro senza che altri lo avesse visto, senz'altro egli avrebbe potuto aver timore di andare incontro ad una processura, l'Armaroli non era uomo da restituire quel danaro. L'Armaroli fu condannato a cinque anni di galera per furto, e fu condannato per altri delitti, fu più volte sottoposto a processura per reati di ogni maniera. D'altra parte, a mostrare costui associato ai malfattori basta la nota della Mazzoni, in cui l'Armaroli è indicato sotto il nome di *Nicola*, nota che la Maria Mazzoni non ha disdetto nè in riguardo alla sostanza ne in riguardo alla persona.

Alfonso Longhi — Sin dal 1844 fu processato per furto qualificato; fu sottoposto a precetto di rigore, nel 45 fu condannato ad un anno d'opera pubblica per ispreto precetto; nel 47 fu processato per rapina, nell'anno stesso fu processato per grassazione, fu posto in nota come un settembrista del 48, fu arrestato come uno degli imputati dell'omicidio di Ragazzini. Nel 56 fu processato per grassazione, nel 62 per oziosità fu ammonito. Egli stesso confessò d'aver avuto relazioni con Lambertini, con Zucchi, con Sabattini, e questo basta per dire chi sia l'Alfonso Longhi. Vedremo che costui era uno dei più assidui al caffè dei Viaggiatori; ma di questo parleremo quando si tratterà di tutti in complesso.

Zucchi Giuseppe — È un altro dei capi-popolo del 59. Costui del 39 fu condannato a dieci anni di galera per omicidio: uscito dalla galera, fu processato per invasione e poi per grassazione alla diligenza Orcesi; nel 51 fu processato per favori prestati ai malandrini, nel 56 fu processato per grassazione armata mano, per fuga dal carcere, per ispreto precetto, per ferite violente, per altra grassazione alla diligenza Orcesi, per ricovero e favori prestati ai delinquenti. Eppure, o signori, fu sempre dimesso: eppure costui, come già si è mostrato, ebbe l'immane coraggio di presentarsi come capo popolo, come uno dei liberatori d'Italia nel 1859. (*Ilarità*).

Giacomo Ceneri. — Costui non aveva ancora raggiunta la pubertà, ed era già un omicida. Voi avete udito, signori giurati, un Merighi Pasquale, se non erro, il quale vi raccontò come sua madre cadesse morta per mano di Giacomo Ceneri: vi disse, vi accennò in pari tempo come egli potesse per quel fatto esimersi dalla pena. Ed avesse egli terminato con quel fatto che noi più che a delitto, più che a malizia, l'avremmo ad inavvertenza attribuito! Ma egli invece continuò in una vita di rapine e di sangue, egli invece, il Giacomo Ceneri, commise una serie interminabile di misfatti, Cesare Trebbi stesso, in uno degli interrogatorii che subì fuori di qui, disse che non si commetteva un reato in Bologna, senz'altro i Ceneri vi avessero parte.

Giacomo Ceneri è indicato nella lista della Mazzoni.

Egli fu molte volte processato e deve rispondere della rapina Padovani, della grassazione a Marzabotto, al Marchese Pepoli, alla ferrovia.

Giuseppe Malaguti. — E chi non conosce lo zoppo? Diceva Giacomo Ceneri. Chi non sa che lo zoppo è uno dei primi malfattori di Bologna? Indipendentemente da tutto ciò che lo grava per le imputazioni che stanno a suo carico, il Giuseppe Malaguti fu riconosciuto a questa udienza come autore di una grassazione che non è ancora andata in giudizio. Costui è in relazione coi più famigerati ladroni del paese, costui è uno dei direttori dei ladri, costui fu sempre un ozioso, un girovago; visse sempre di ladroneggi e di rapine.

Ghedini Nicodemo — Costui fu processato molte volte per furto, rapine, per grassazioni, per invasione. Fu condannato alla galera per ferimenti, fu condannato per porto d'armi vetite. Di costui il Questore Buisson ci diceva che è indicato come uno degli assassini del Guidi. Il Ghedini Nicodemo è uno degli autori principali della rapina Padovani, è uno degli autori principali in altri reati.

Marcheselli Natale. — Fu molte volte processato per ritenzione di false chiavi, per furto, per rapine, per grassazioni, per invasione. Per rapina fu condannato a cinque anni di opera pubblica, fu ritenuto sempre in conto di famosissimo ladro. Egli frequentava tutti gli altri malfattori; egli era sempre associato con essi; egli per lo più menava vita oziosa.

Enrico Ratta. — Precettato di rigore, molte volte fu processato per furto, per aggressioni. Egli era cameriere all'osteria della Zucca, indicato siccome autore di un'aggressione avvenuta in Ferrara. A riguardo di costui risultò a questa udienza un fatto che mostrò come egli fosse un malfattore, come egli fosse ai malfattori associato. Voi avete udito come un giorno alcune guardie di pubblica sicurezza sorprendessero un individuo il quale era portatore di due tromboni che teneva in una cesta. Costui, alla vista delle guardie, si diede alla fuga: le guardie lo inseguirono, ed egli entrò nell'osteria della Zucca; ma nell'osteria della Zucca non fu più possibile trovarlo; nell'osteria più non si trovò che Enrico Ratta.

L'una delle due: o l'Enrico Ratta era quello che aveva quei tromboni, che insomma procurava le armi ai malfattori per la patrazione di una qualche grassazione, di un qualche misfatto, o per lo meno l'Enrico Ratta nascondeva i malfattori nell'osteria della Zucca.

Valerio Zambonelli. — Costui fu processato più volte: dal 1848 in poi, fu molte volte carcerato. Fu carcerato per furti, per smaltizione di false monete. Valerio Zambonelli è un precettato di rigore; è accusato come ozioso, costui si recò a Genova con Ceneri ed altri per commettere la grassazione al banchiere Parodi, ma da Genova fu mandato via perchè i suoi compagni non ebbero abbastanza confidenza in lui, perchè lo credero un ciarlone, perchè lo credero mancante del coraggio, dell'audacia opportuna per consumare una grassazione di quella natura. Questa cosa ce l'affirma l'Annunziata Caselli che era poi la donna del Giuseppe Minarelli; ce l'affirma una teste, la quale non poteva se non essere ben informata; costei riceveva danaro dal Zambonelli, che gli mandava l'amico suo Minarelli, danaro che anche in parte il Zambonelli ha rubato in quella circostanza, danaro che Zambonelli pretende avere avuto da uno sconosciuto, ma che in fatto lo ebbe da Minarelli quando tornò da Genova, come all'Annunziata Caselli disse il Minarelli stesso, allorchè nelle feste di Pasqua prima di commettere il reato era venuto a Bologna.

Lipparini Alessandro. — Fu anch'esso processato molte volte per reati d'ogni maniera; fu condannato per furti alla detenzione; è un precettato di rigore.

Noi lo vedremo nella grassazione a Marzabotto.

Luigi Romagnoli. — È un precettato di rigore anch'esso; è accusato come ozioso, e per furti per invasioni più volte processato; Luigi Romagnoli è l'intimo di Paolo Pini: qual frutto portasse questa intimità, lo vedremo quando parleremo della grassazione in danno del Marchese Pepoli.

Luigi Romagnoli è attore in quasi tutti i furti e grassazioni che si commisero a Bologna; ce lo disse Cesare Bonafede, che era il segretario del Luigi Romagnoli. Esso Bonafede era avvertito ogni qualvolta uno di questi fatti si commetteva, perchè potesse trovarsi in posizione da provare il suo alibi dal luogo del reato. Luigi Romagnoli lo vedremo presto ladro e grassatore, lo vedremo anche indiziato siccome assassino: esso senza alcun dubbio era associato ai ladroni, lo disse esso stesso a Ferriani, assicurando che era stato inviato da Mariotti, il quale gli aveva perciò dato 10 o 12 scudi.

È una noia, o signori Giurati, il dover ripetere sempre le stesse cose, ma è pur necessità, che la vita, almeno in breve di tutti costoro sia conosciuta.

Lambertini Raffaele — È un precettato di rigore: fu più volte processato per giuochi proibiti, per furti, per rapine, per invasioni, per omicidi. Costui è un fidato di Pietro Ceneri, è un compare di Camillo Donati detto il *Pissirin*, legato con Donnino Castellari. Fu più volte processato per rapine e grassazioni: fu condannato per furto; condannato a 23 anni di lavori forzati per grassazione commessa sulla pubblica via. Costui era stretto con tutti i ladroni del paese, specialmente con quelli detti di Saragozza. Lo vedremo associato in tutti i luoghi di convegno, anche con quelli delle altre bande, delle altre così dette *balle*.

Pini Paolo. — Di Pini gli ufficiali di pubblica sicurezza dissero che egli è il pessimo fra i pessimi, sono parole testuali.

Il delegato di pubblica sicurezza Camillo Marchi disse che Paolo Pini è ciò che vi ha di più cattivo al mondo. Costui fu precettato d'esilio, egli dispregiò il precetto; fu perciò condannato a tre anni d'opera pubblica. Fu processato per furto qualificato, per famulato, per grassazioni, per invasioni. Costui sempre ozioso, quasi sempre in carcere, era sempre trovato fornito di molt'oro, di molto danaro. Costui era associato coi Ceneri, con Romagnoli, con tutti coloro che avevano fama di grassatori e di ladri; si vedeva sempre frequentare le osterie e i caffè, unito sempre coi più tristi soggetti del paese.

Bonafede, e più ancora gli atti del processo, ce lo mostrarono con essi associato. Di lui tratteremo più a lungo quando parleremo della grassazione al marchese Pepoli, grassazione in cui il Pini ebbe una parte principalissima, e in cui egli smentì quell'antico proverbio, che vi è persino dell'onestà fra i ladri.

Rossi Cesare. — Anche costui è un precettato di rigore, anche costui fu processato per furti, per grassazioni, ritenuto universalmente in conto di ricettatore e di mantengolo, amico di Romagnoli, di Ceneri e degli altri malfattori. Frequentava tutti quei luoghi che da costoro erano praticati, spendeva più che la sua condizione non permettesse, e non si commetteva grassazione in cui si facesse uso di armi o di divise militari, che subito la voce pubblica non accusasse il Cesare Rossi, e il suo fratello Pietro e suo padre Baldassarre siccome coloro che fornivano armi e divise militari.

Rossi Pietro. — Anch'esso precettato di rigore, anche esso processato più volte per aggressioni alle diligenze, anch'esso per invasione a domicilio processato, fu condannato a cinque anni di galera per furto qualificato. Quello che si disse del fratello si deve ritenere per detto anche per lui.

Mariotti Luigi. — Costui è uno dei capi dell'associazione. Egli stesso si confessò giuocatore di vantaggio e baro: e questa sua confessione fu esplicita in questo luogo. Qual vita menasse il Mariotti noi lo abbiamo udito dalla sua bocca, dalla bocca dei testimoni che esso stesso indusse per sua difesa; Gaetano Magnanelli ci mostrò il Mariotti sempre in case da gioco o in case di bordello. Mariotti stesso ammise di essere un giuocatore, di aver passata la maggior parte della sua vita nei caffè, nelle case da giuoco; di aver passate quasi tutte le sue notti nei postriboli, nei lupanari. Nelle carceri di Voghera il Mariotti si diede, appena giunto, a parlare il linguaggio furbesco dei ladri. Non appena fu a Voghera, tentò di fare là giungere del

danaro con cui si dovevano corrompere i guardiani di quel carcere. Scrisse pure a Beneletto Tugnoli altro dei coaccusati, e firmò esso stesso la lettera. Interpellato di ciò, disse al comandante di quel carcere che lo faceva perchè quanto esso faceva era ben fatto per tutti gli altri, perchè insomma poteva fare per gli altri detenuti tutto quello che avrebbero fatto essi stessi.

Di Mariotti dovremo parlare più a lungo, ed altrove, quindi ora basti il dire che egli fu sempre visto associato con tutti i malfattori con tutti i ladri, che egli era sempre con Ceneri, con Paggi, e con colleghi di quella risma, e che quindi egli non poteva non essere che un malfattore come gli altri.

Gaetano Bertocchi. — Costui è autore delle tre famose lettere, nè occorre dir altro de' fatti suoi.

Matteuzzi Angelo. Egli ebbe dalla Maria Mazzoni 500 franchi i quali rappresentano forse il compenso per aiuti prestati nella consumazione di gravissimi misfatti, di cui si dovrà poi parlare; fatto sta che nella lista della Mazzoni egli figura siccome uno di coloro che percepirono parte del bottino fatto nel banco Parodi. È vero che egli volle impudentemente negare questa circostanza, ma la deposizione dei fratelli Buggia, e le deposizioni di colui a cui egli prestò il biglietto di banca da 500 franchi l'hanno così fattamente sbugiardato, che non può ormai dubitarsi come egli sia e fosse un malfattore, come egli fosse uno di coloro che devono render conto come facente parte dell'associazione di malfattori.

Roversi Gaetano. — Di Roversi Gaetano non può dirsi altro se non che egli è un grassatore di primo ordine; Roversi Gaetano lo troveremo impegnato nei più gravi misfatti che si commisero in Bologna. Roversi Gaetano lo abbiamo veduto a questa stessa udienza indicato siccome autore di altre invasioni di altre grassazioni di cui ora non si può tener conto.

Gaetano Gamberini, detto *la Gugna*. — Costui io non lo credo un grassatore, per qualunque sia stato alcune volte arrestato e come grassatore processato: io non credo che egli sia un uomo da commettere grassazioni, io lo credo un truffatore insigne, lo credo un mantengolo per ogni sorta di reati, e lo credo capace di far tutto ciò che si può fare, là dove non sia mestieri del coraggio personale. Costui fu 34 volte arrestato, 22 volte processato, 9 volte condannato, e quasi sempre per furto e per ispreto precetto.

Questo Gaetano Gamberini si qualifica un imbroglione, un truffatore, ma non vuol essere un malfattore. Io vorrei sapere come si può dire che si è truffatore, si è ladro, si è imbroglione, e non si è malfattore: tutta la quistione può ridursi al fatto di vedere se egli fosse associato cogli altri, ma dal momento che noi vedremo costui frequentatore dei luoghi di convegno praticati dagli altri, dal momento che lo vedremo associato con molti di coloro che siedono fra gli accusati, dal momento che noi lo vedremo trovarsi a colloqui segreti e coi Tubertini e cogli Oppi e coi Mariotti; non possiamo a meno di ritenerlo anch'esso per malfattore.

Del resto la sua moralità è tale che non lascia dubbio di sorta; egli è un vecchio malfattore, egli è un malfattore pericoloso, in quanto che noi vediamo che le molte pene, le molte carcerazioni, ben lungi dall'averlo migliorato, l'hanno invece peggiorato, e peggiorato grandemente.

Paolo Rondelli. — Anche questo è un precettato. Egli fu processato dodici volte per oziosità, per ritenzione d'armi, per sprezzato precetto, per oltraggio agli agenti della forza pubblica, per grassazioni, per invasioni. Egli non solo fu per queste cagioni processato, ma fu condannato anche quattro volte per furto; ed ora sta scontando la pena appunto di cinque anni di carcere a cui per furto fu da ultimo condannato.